

STORIA ECONOMICA

ANNO X (2007) - n. 1-2



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO X (2007) - n. 1-2

ARTICOLI E RICERCHE

- F. BOF, *Antefatti, origine e sviluppo iniziale degli essiccatoi cooperativi bozzoli in Friuli* pag. 5
- F. DANDOLO, *Il dibattito sulla democrazia industriale nell'Italia degli anni Settanta* » 53
- G. FARESE, *La banca dell'autarchia. L'IMI e gli interessi economici nazionali (1936-1943)* » 99
- N. OSTUNI, *Bilancio dello Stato, fiscalità e spesa pubblica nel regno di Napoli (secolo XVIII)* » 133

STORIOGRAFIA

- S. FARI, *Tessendo la rete. Metodologia e stato dell'arte della storia delle telecomunicazioni in Italia* » 215
- R. ROSSI, *Riforma e struttura. L'impatto della dominazione napoleonica nel Mezzogiorno fra breve e lungo periodo. Giornata di Studi, Napoli, 15 dicembre 2006* » 243

RECENSIONI E SCHEDE

- M. ROBIONY, *La cooperazione in Friuli Venezia Giulia nel secondo Novecento*, Udine, Forum 2006 (F. Bof) » 253
- G. MAIFREDA, *La disciplina del lavoro. Operai, macchine e fabbriche nella storia italiana*, Mondadori, Milano 2007 (F. Dandolo) » 264
- I. SALES (con la collaborazione di M. Ravveduto), *Le strade della violenza. Malviventi e bande di camorra a Napoli*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2006 (F. Dandolo) » 268

- R. ROMANO (a cura di), *Lavoro e società nella Milano del Novecento*, Milano, Angeli, 2006. (L. Iaselli) » 272
- I. ZILLI, *Le forme dell'acqua. Territorio e risorse nel Molise fra età moderna e contemporanea*, Campobasso, Università degli Studi del Molise, 2003 (R. Pazzagli) » 274
- Prestare ai poveri. Il credito su pegno e i Monti di Pietà in area mediterranea*, a cura di P. Avallone, CNR, Istituto di Studi sulle società del Mediterraneo, Napoli 2007, (D. Strangio) » 276
- Novantanni dell'Unione degli Industriali della Provincia di Napoli*, testi a cura di F. Dandolo e dell'Ufficio Studi dell'Unione Industriali Provincia di Napoli, Napoli 2007 (G. Farese) » 280
- L. MECCHI, *L'Europa di Ugo La Malfa. La via italiana alla modernizzazione (1942-1979)*, Milano, Angeli, 2003 (L. Iaselli) » 282
- T. KROLL, *La rivolta del patriziato. Il liberalismo della nobiltà nella Toscana del Risorgimento*, trad. it., Firenze, Olschki, 2005 (D. Manetti) » 284
- Cittadella della scienza. L'Istituto Sclavo a Siena nei cento anni della sua storia (1904-2004)*, a cura di S. Maggi, Milano, Angeli, 2004 (D. Manetti) » 288
- P. CIOCCA, *Il tempo dell'economia. Strutture, fatti, interpreti del Novecento*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004 (D. Manetti) » 289
- M. DEI, *Economia e società nella cultura dei giovani. Rappresentazioni e credenze degli studenti medi*, Milano, Angeli, 2006 (D. Manetti) » 290
- F. GALGANO, *La globalizzazione nello specchio del diritto*, Bologna, il Mulino, 2005 (D. Manetti) » 291
- K.H. O' ROURKE-J.G. WILLIAMSON, *Globalizzazione e storia. L'evoluzione dell'economia atlantica nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2005 (D. Manetti) » 292

LA BANCA DELL'AUTARCHIA. L'IMI E GLI INTERESSI ECONOMICI NAZIONALI (1936-1943)

1. *Introduzione*

La più recente letteratura sull'autarchia economica fascista evolve verso analisi di sempre maggiore complessità¹. Negli anni Trenta, in virtù dell'instabilità del sistema politico ed economico internazionale, le classi dirigenti del regime pensarono a difendere mutevoli interessi economici nazionali, individuati, di volta in volta: nella difesa dell'occupazione e dei prodotti italiani; nell'approntamento della guerra, gradito a parte dell'industria pesante; nella ripresa dei commerci e nel sostegno delle esportazioni; nei lucrosi vantaggi del neutralismo o di una vittoriosa guerra lampo; nella modernizzazione economica; o ancora, nel tentativo di tenere pragmaticamente assieme questi obiettivi. Ciò comportava una buona dose di flessibilità e versatilità, ma anche di improvvisazione, impreparazione e rischio².

¹ Cfr. A. GAGLIARDI, *L'impossibile autarchia. La politica economica del fascismo e il Ministero scambi e valute*, Soveria Mannelli 2006; A. MAJOCCHI, *Scienza e fascismo*, Roma 2004; R. PETRI, *Storia economica d'Italia. Dalla grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Bologna 2002. Per la letteratura precedente, S. CASSESE, *Corporazioni e intervento pubblico nell'economia*, «Studi Storici», 9 (1968), pp. 402-457; P. GRIFONE, *Il capitale finanziario. La politica economica del fascismo*, Torino 1971; S. LA FRANCESCA, *La politica economica del fascismo*, Roma-Bari 1972; R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino 1974; ID., *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario 1936-1943*, Torino 1981; R. FAUCCI, *Appunti sulle istituzioni economiche del tardo fascismo 1935-1943*, «Quaderni Storici», 2-3 (1975), pp. 607-630; G. GUALERNI, *Industria e fascismo. Per una interpretazione dello sviluppo economico italiano fra le due guerre*, Roma-Bari 1976; *L'economia italiana nel periodo fascista*, a cura di P. Ciocca, G. Toniolo, Bologna 1976; L. ZANI, *Fascismo, autarchia, commercio estero. Felice Guarneri un tecnocrate al servizio dello «Stato nuovo»*, Bologna 1988; *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra*, a cura di A. Caracciolo, Roma-Bari 1992; *Come perdere la guerra e vincere la pace. L'economia italiana tra guerra e dopoguerra, 1938-1947*, a cura di V. Zamagni, Bologna 1997.

² «Ogni politica pragmatica, anzi, una politica pragmatica in particolare deve es-

Tra la politica del Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra (Cogefag), sorto nel 1935, e i «Piani autarchici» del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, potevano esservi sinergie, dovute all'effetto propulsivo della preparazione della guerra; ma la guerra, a un livello più profondo, impediva qualsiasi prospettiva di sviluppo duraturo, che avrebbe richiesto tempi lunghi e, soprattutto, la pace.

Senza tenere conto della contraddizione insita nell'alternativa tra usare le armi per le scorte (Cogefag) o venderle all'estero per ottenere valuta, come sosteneva il Sottosegretariato agli scambi e alle valute (Scambival), sorto nel 1935; o, ancora tra la politica deflazionista sostenuta dallo Scambival, volta a tenere in equilibrio la bilancia dei pagamenti, e la dispendiosa politica di investimenti insita nei «Piani», volta a rafforzare la struttura economica e, soprattutto, le industrie di base del Paese.

La pluralità di soggetti e istituzioni operanti al servizio dell'autarchia rivela la sovrapposizione e, spesso, la disarticolazione di progetti differenti: l'impiego efficiente dei fattori in un sistema chiuso (*autarchia del lavoro*); il pareggio dei conti con l'estero (*autarchia valutaria*); l'autosufficienza nelle produzioni militari (*autarchia bellica*); il superamento di alcune tare del sistema produttivo e un più alto e, quindi, vantaggioso posizionamento nella divisione internazionale del lavoro (*autarchia industrialista*).

Tra questi interessi, attori e progetti, si inserì l'attività dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI)³. Infatti, quali che fossero gli scopi dell'una o dell'altra forma di autarchia (la distinzione non deve far dimenticare la loro intima sovrapposizione), queste necessitavano comunque di un processo di allocazione selettiva del risparmio e, quindi, del credito.

2. *L'IMI e le innovazioni istituzionali del 1936*

L'Istituto Mobiliare Italiano (IMI) era sorto, come ente di diritto

sere basata su qualche principio fisso per evitare che l'abilità tattica si disperda in iniziative casuali». H. KISSINGER, *L'arte della diplomazia*, Milano 1994, p. 67.

³ Per gli anni fino al 1936, cfr. F. CESARINI, *Alle origini del credito industriale. L'IMI negli anni Trenta*, Bologna 1982; ID., *Le origini e la gestione dell'IMI*, in *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*, «Atti della giornata di studio per la celebrazione del 50° anniversario dell'istituzione dell'IRI», Caserta, 11 novembre 1983, Roma 1983, pp. 63-69; G. LOMBARDO, *L'Istituto Mobiliare Italiano. Modello istituzionale e indirizzi operativi: 1931-1936*, Bologna 1998. Per l'IMI nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale, cfr. G. LOMBARDO, *L'Istituto Mobiliare Italiano. Centralità per la ricostruzione: 1945-1954*, Bologna 2000; F. SBRANA, *Portare l'Italia nel mondo. L'IMI e il credito all'esportazione 1950-1991*, Bologna 2006.

pubblico economico, nel 1931, in una difficile congiuntura dell'economia italiana (r.d.l. 13 novembre 1931, convertito in legge il 15 dicembre 1932). Nell'intenzione istitutiva, l'IMI avrebbe dovuto specializzarsi nel credito per investimenti, concesso a fronte dell'assunzione di pacchetti azionari (da smobilizzare in seguito). Ma tra il decreto istitutivo e la legge di conversione, esso si trasformò da istituto di credito mobiliare a organismo specializzato nella concessione di mutui (fino a un massimo di dieci anni)⁴.

Il primo Presidente fu Teodoro Mayer (1860-1942), triestino, che al momento della nomina era vice Presidente della Commissione Finanze del Senato e Consigliere delle Assicurazioni Generali⁵. Al suo fianco, tra gli altri, Alberto Beneduce, l'ispiratore del progetto dell'IMI e, dal 1933, Presidente dell'IRI⁶; ma anche Felice Guarneri, direttore dell'Assonime e degli uffici economici della Confindustria e futuro sottosegretario (poi Ministro) agli scambi e alle valute⁷; Giuseppe Bevione, Presidente dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, e Giuseppe Frignani, direttore generale e poi Presidente del Banco di Napoli.

Negli anni 1931-1936, l'Istituto fu impegnato in poche, ma fondamentali operazioni relative alla sistemazione finanziaria di alcuni grandi gruppi affiliati alla Banca Commerciale Italiana, una delle banche miste duramente colpite dalla crisi del 1929: tra questi, la Società Idroelettrica Piemontese (SIP), la Terni e l'ITALGAS⁸.

Nel 1936, intervennero importanti innovazioni istituzionali. In primo luogo, il 12 marzo (il 23 Benito Mussolini avrebbe parlato di «piano regolatore dell'economia nazionale») fu approvato il regio decreto legge n. 375, la cosiddetta «Legge bancaria». Il provvedimento, come è noto,

⁴ Cfr. F. CESARINI, *Alle origini del credito industriale*.

⁵ Cfr. G. LOMBARDO, *Modello istituzionale*, pp. 43-44, nota 43.

⁶ Su Beneduce, cfr. F. BONELLI, *Beneduce Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, VIII, Roma 1966, pp. 455-466. ID., *Alberto Beneduce*, «Economia Pubblica», 3 (1974); ID., *Alberto Beneduce (1877-1944)*, in *I protagonisti dell'intervento pubblico in Italia*, a cura di A. Mortara, Milano 1984, pp. 329-356; cfr. anche *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*; S. POTTITO, *Il primo Beneduce (1912-1922)*, Napoli 2004.

⁷ Su Guarneri, L. ZANI, *Guarneri Felice*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LIV, Roma, pp. 411-415; ID., *Fascismo, autarchia, commercio estero*. Cfr. anche F. GUARNERI, *Battaglie economiche fra le due guerre*, Bologna 1988. Nel 1931, Mayer offrì a Guarneri il ruolo di Direttore generale dell'IMI, ma questi rifiutò. Cfr. la lettera di Guarneri a Mayer in L. ZANI, *Fascismo, autarchia, commercio estero*, pp. 73-74.

⁸ Cfr., in particolare, G. LOMBARDO, *Modello istituzionale*; cfr. anche F. CESARINI, *Alle origini del credito industriale*.

modificò e rafforzò il regime di vigilanza della Banca centrale e sancì la separazione tra esercizio del credito ordinario (a breve) e esercizio del credito industriale (a medio e lungo termine)⁹.

Lo stesso giorno, inoltre, fu approvato il successivo regio decreto legge, n. 376, sull'«Esercizio del credito mobiliare da parte di istituti di diritto pubblico», che accrebbe notevolmente gli spazi di manovra dell'IMI, anche rispetto all'IRI. L'art. 1 autorizzava l'IMI a «concedere operazioni di credito anche per la durata superiore ai dieci anni e fino al massimo di venti», permettendo all'Istituto di divenire il perno del finanziamento industriale sia a medio, sia a lungo termine. Tanto più che all'art. 5 si dichiarava disciolta la «Sezione finanziamenti industriali» dell'IRI, a cui, fino ad allora, era stata riservata la possibilità di mutui ventennali. Inoltre, «in deroga alle disposizioni vigenti», la carica di Presidente dell'IMI fu attribuita di diritto al governatore della Banca d'Italia, che era Vincenzo Azzolini¹⁰. Il suo sostituto all'IMI fu Pasquale Troise, direttore generale della Banca d'Italia. D'ora poi, l'IMI si sarebbe servito della vasta rete di filiali della Banca d'Italia per intrattenere rapporti con aziende sparse sul territorio nazionale¹¹.

Il fatto che «Legge bancaria» del 1936 aumentasse l'indipendenza della Banca centrale e, dunque, la separazione di questa dall'esercizio del credito; e che, più in generale, il periodo fascista non coincidesse con una valorizzazione della Banca d'Italia in quanto istituzione e dei suoi uomini¹², rendono difficile comprendere come alla Banca d'Italia fosse concesso di interferire con l'IMI. Ma la decisione corrispondeva a un'esigenza di accentramento¹³ e, a un livello più generale, a un ulteriore tentativo di «far politica amministrando»¹⁴, – ovvero de-

⁹ Cfr. *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1919-1936*, a cura di G. Guarino, G. Toniolo, Roma-Bari 1993; *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra*, a cura di A. Caracciolo.

¹⁰ Su Azzolini, cfr. A. ROSELLI, *Il governatore Vincenzo Azzolini 1931-1944*, Roma-Bari 2001; cfr. anche *Guida all'archivio Storico dell'Istituto Mobiliare Italiano SpA*, Roma 1998, pp. 179-180.

¹¹ Ciò andò contro gli interessi di quanti, nella Corporazione del credito, avrebbero voluto riappropriarsi delle attività di credito industriale su dimensione locale creando consorzi di banche di credito ordinario per l'esercizio del credito industriale. G. LOMBARDO, *Modello istituzionale*, p. 329.

¹² Cfr. A. GIGLIOBIANCO, *Via Nazionale. Banca d'Italia e classe dirigente. Cento anni di storia*, Roma 2006.

¹³ Cfr. F. CESARINI, p. 108.

¹⁴ R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario 1936-1943*, p. 60.

mandare a singole figure con vaste e accreditate competenze la soluzione di problemi tecnici, al riparo dalle interferenze dei gerarchi.

Di certo, l'Istituto si «prestava bene ad una spesa pubblica d'emergenza agile a sostegno dei settori industriali più dinamici e più abituati a risolvere i conti aziendali con l'aiuto dello Stato»¹⁵. Quanto all'agilità e alla prontezza, non va sottovalutato il fatto che Azzolini e Beneduce sedessero costantemente nel Comitato esecutivo, l'organo che, di fatto, prendeva le decisioni; assieme a loro, Pietro Terenzio Chiesa, Consigliere della Corporazione delle comunicazioni interne, e Pietro Grassi, direttore generale del Tesoro, entrambi nominati nel 1936.

3. *La «Relazione Azzolini» e il finanziamento dell'autarchia*

Azzolini fu portatore di una tesi molto netta sull'autarchia finanziaria.

L'attuazione dei piani autarchici sottoporrà la nostra attrezzatura produttiva a una completa revisione. Si pongono problemi di espansione della produzione e spesso anche di trasformazione dei processi tecnici in atto. La necessità di apprestare sul territorio nazionale le materie prime occorrenti in alcuni settori dell'economia, l'impiego di nuove masse di lavoro e la revisione tecnica dei congegni produttivi richiedono che alla produzione affluisca una massa supplementare di capitali. Agli organi del finanziamento spetta risolvere il problema dei mezzi tecnici più idonei a facilitare la formazione del risparmio e a dirigerne il flusso verso le iniziative autarchiche¹⁶.

Il termine di paragone era la Germania nazista, che però aveva portato le sue industrie, attraverso un programma di armamenti e lavori pubblici, ai limiti della loro capacità di produzione; il Paese, infatti, aveva già rinnovato, fra il 1924 e il 1930, la struttura industriale («con-

¹⁵ *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra*, a cura di A. Caracciolo, p. 68.

¹⁶ ARCHIVIO STORICO BANCA D'ITALIA (ASBI), *Direttorio-Azzolini*, Pratiche, cart. 1, f. 1, sf. 10, «Esposizione fatta dal Governatore della Banca d'Italia alla Commissione suprema per l'autarchia nella settima seduta del 1° novembre 1938-XVI». D'ora in poi, *Relazione Azzolini*. Cfr. anche ARCHIVIO STORICO CONFINDUSTRIA (ASC), *Fondo Balella*, b. 97, «Il finanziamento dei piani autarchici. Relazione del Governatore della Banca d'Italia capo dell'Ispettorato del credito alla Corporazione della previdenza e del credito nella seduta del 20 settembre 1938-XVI», Roma 1938. Cfr. anche *La banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra*, a cura di A. Caracciolo, doc. 9; A. ROSELLI, *Il governatore Vincenzo Azzolini*, in particolare, il capitolo X, «La Banca d'Italia nell'economia in circuito chiuso», pp. 258-285.

solidata da molti decenni di proficue esperienze»), utilizzando largamente i prestiti esteri. Diverso il caso dell'Italia:

Per realizzare la nostra autarchia è ancora necessario costruire nuovi impianti o ampliare quelli esistenti; occorrono cioè capitali per investimento a lungo termine¹⁷.

Per stimolare la crescita occorre accrescere i mezzi monetari e le concessioni di credito – una visione in contrasto con quella deflazionista del Ministro per gli Scambi e le valute, Felice Guarneri, ma ben vista dal Ministro delle finanze, Paolo Thaon di Revel. Bisognava riuscire a mobilitare, anche attraverso opportune garanzie, il risparmio delle famiglie e delle imprese e canalizzare questo nuovo capitale verso investimenti produttivi (autarchici). L'idea del finanziamento in deficit avrebbe portato al «circuitto dei capitali» (teorizzato dall'economista tedesco Ernst Wagemann), che il Ministro delle finanze, Paolo Thaon di Revel, fece suo nel 1940: per finanziare la guerra lo Stato avrebbe necessariamente spostato risorse, anche con l'immissione di moneta, da un settore a un altro; le eccedenze di liquidità sarebbero state riassorbite dal prelievo fiscale e dal collocamento dei titoli di Stato.

Pertanto, oltre all'IRI, il cui compito stava nel finanziamento delle aziende controllate, il finanziamento dell'autarchia sarebbe spettato all'IMI¹⁸.

Le idee di Azzolini sul finanziamento dell'autarchia furono registrate nella mozione approvata il 21 settembre del 1938 dalla Corporazione della previdenza e del credito, una delle 22 corporazioni istituite nel 1934 dal regime¹⁹. Il Presidente era il Ministro delle Corporazioni: Mussolini (1934-1936), Ferruccio Lantini (1937-1939), Tullio Cianetti (1939-1943); il vice Presidente, Giuseppe Frignani (1934-1943). Tra i componenti, Vincenzo Azzolini (1934-1943), Alberto Beneduce (1934-1943), ma anche Felice Guarneri (1939-1943) e, per un biennio, Teodoro Mayer (1934-1935)²⁰.

La «mozione» partiva dall'importanza del riconoscimento della «funzione di interesse pubblico» accordato alla raccolta dei depositi e all'esercizio del credito dalla Legge bancaria del 1936, che aveva isti-

¹⁷ ASBI, *Relazione Azzolini*, p. 6.

¹⁸ *Ivi*, p. 28.

¹⁹ Cfr. G.F. CALABRESI, *L'associazione bancaria italiana*, I, 1919-1943, Roma-Bari 2007.

²⁰ *Ivi*, pp. 655-656.

tuito, a tal fine, l'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito (presieduto dal Governatore della Banca d'Italia e sottoposto a un comitato interministeriale guidato dal capo del governo). La tutela del risparmio e il suo «miglior impiego» erano «due premesse indispensabili» per lo sviluppo di un *più alto grado* di autarchia economica.

Nei successivi voti, la mozione sanciva il primato dell'IMI, affermando che:

d) escludendosi la convenienza a dar vita a nuovi speciali organismi, le esigenze del finanziamento a medio e lungo termine per l'attuazione dei piani autarchici siano di regola soddisfatte attraverso l'Istituto Mobiliare Italiano, che a tal uopo perfezionerà lo sviluppo, già in atto, dei suoi organi periferici ed il suo attrezzamento tecnico, avvalendosi della collaborazione delle aziende di credito in maniera da poter accordare l'assistenza creditizia alle medie e piccole aziende;

e) l'Istituto Mobiliare Italiano studi, in concorso con l'Ispettorato per il credito la adozione di speciali fondi che consentano la concessione del credito ad iniziative riconosciute meritevoli ai fini autarchici, anche se non adeguatamente provviste di una sufficiente consistenza patrimoniale²¹.

4. *L'IMI e le procedure di finanziamento*

L'attività dell'IMI a sostegno dell'autarchia può essere suddivisa in due grandi insiemi: le operazioni ordinarie e quelle straordinarie (autarchiche *tout court*).

L'attività ordinaria comprende 247 mutui²². Questa, in particolare, era indirizzata alle imprese in grado di offrire solide garanzie e che non necessitavano, dunque, di specifiche agevolazioni. In questo caso, l'IMI, secondo la logica degli «enti Beneduce», raccoglieva i mezzi per il finanziamento mediante l'emissione di obbligazioni, «ponendosi a cuscinetto nel circuito risparmio-investimenti»²³.

L'attività ordinaria fu caratterizzata, in primo luogo, dall'aumento

²¹ Cfr. «Finanziamento delle iniziative autarchiche» (Mozione approvata dalla Corporazione della previdenza e del credito il 21 settembre 1938), documento riportato in G.F. CALABRESI, *L'associazione bancaria italiana*, pp. 625-626.

²² ARCHIVIO STORICO ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO (ASIMI), *Fondo IMI*, Archivio mutui, *Serie generale delle pratiche di mutuo*, «Registro delle operazioni di mutuo 1932-1943». D'ora in poi, «Registro».

²³ G. PILUSO, *Gli istituti di credito speciale*, in *Storia d'Italia. Annali 15. L'industria*, Torino 1999, pp. 505-547; cfr. S. CASSESE, *Gli aspetti unitari degli enti Beneduce*, in *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*, pp. 105-110.

del numero dei mutui stipulati (16 nel 1932-33, 52 nel 1938-1939), secondo un attivismo sconosciuto all'Istituto negli anni della Presidenza di Teodoro Mayer (1931-1936).

In secondo luogo, da una notevole variabilità degli importi dei mutui (da un massimo di 325 milioni a un minimo di 32 mila lire), dovuta a una maggiore attenzione nei confronti delle piccole e medie imprese; infine, dalla diminuzione dell'importo medio delle operazioni (29,8 milioni nell'esercizio 1932-33; 8,2 milioni in quello 1938-39), che comportò una maggiore diversificazione del rischio rispetto al quinquennio 1931-1936²⁴. Tra i soggetti mutuatari, si segnalano, tra gli altri, ILVA, Ansaldo, SIP, Pirelli, Breda, Navalmeccanica, AGIP, SADE, Cogne. Un capitolo a parte meriterebbe il rapporto tra l'IMI e l'IRI, giacché un numero non trascurabile di operazioni interessò aziende del gruppo IRI, in un circuito parastatale alla seconda potenza.

La prima traccia di una politica *direttamente* indirizzata alle finalità dell'autarchia si trova in un «Promemoria» redatto da Azzolini il 30 giugno del 1938. Il documento, destinato al Ministro delle finanze, Paolo Thaon di Revel, avrebbe fornito la base per una proposta da portare al Comitato per la difesa del risparmio il successivo 2 luglio. La proposta, con alcune modifiche, fu approvata il 4 luglio²⁵.

Di qui, l'attività «straordinaria» dell'IMI (1938-1943), che comprende 34 mutui²⁶. Questi, a loro volta, sono divisi in un gruppo «autarchia A» e in uno «autarchia B».

Per quanto riguarda il gruppo «A», il regio decreto legge n. 1480 del 5 settembre del 1938 (convertito nella legge n. 477 del 2 febbraio 1939) autorizzò l'Istituto a emettere una serie speciale di obbligazioni, al 5 per cento e fino a 50 milioni («Obbligazioni speciali IMI Autarchia economica nazionale»), per il finanziamento di operazioni aventi rischi speciali e connesse con l'attuazione dell'autarchia²⁷. La legge n. 567 del 1 maggio 1942 portò il limite di emissione da 50 a 150 milioni. Per questa serie di obbligazioni fu assicurata, per la prima volta nella storia dell'IMI, la garanzia dello Stato (art. 11 dello statuto del 1936), che era stata prevista sin dal 1931 (art. 4). Con la garanzia dello Stato il circuito tra risparmio nazionale e investimenti si fece spurio e «venne indebolito progressivamente dalle operazioni di

²⁴ Cfr. F. CESARINI, *Alle origini del credito industriale*

²⁵ Cfr. *infra*, Appendice.

²⁶ ASIMI, *Fondo IMI*, Archivio mutui, *Serie generale delle pratiche di mutuo*, «Registro».

²⁷ Cfr. *infra*, Appendice.

finanza straordinaria in cui gli istituti di credito mobiliare furono coinvolti, sino a una sovrapposizione, ancorché parziale, con il circuito del Tesoro»²⁸.

I mezzi così raccolti furono impiegati per erogare mutui fino a venti anni a tassi agevolati per il sostegno esclusivo di *nuove* iniziative autarchiche. Anche questa era una novità, perché nei primi anni di attività l'IMI aveva privilegiato la concessione di mutui volti al consolidamento di debiti²⁹. Il rischio per le nuove intraprese gravava esclusivamente sullo Stato. Le operazioni costituivano, ex art. 4 della Convenzione stipulata tra il Ministro delle finanze, Paolo Thaon di Revel e il Presidente dell'IMI, Vincenzo Azzolini, una gestione speciale per conto dello Stato³⁰. Si trattò di un'anticipazione delle gestioni speciali dell'IMI nel secondo dopoguerra e, *in primis*, quelle dei fondi del prestito Eximbank e del Piano ERP³¹.

L'ultimo dei provvedimenti per il finanziamento dell'autarchia fu la legge n. 100 del 12 febbraio 1942, espressione compiuta delle esigenze di un'economia di guerra. Il Ministro delle finanze, infatti, era autorizzato a concedere, con propri decreti, la garanzia dello Stato a favore dell'IMI per i crediti a esso derivanti da operazioni di finanziamento che fossero riconosciute di «eccezionale interesse pubblico» dal Capo del Governo, *al di fuori* del circuito obbligazionario. Rientrano in questa sotto-categoria del gruppo «A» un mutuo a favore del Consorzio Italiano Esportazioni Aeronautiche (269 milioni) e due dell'Istituto Cottoniero Italiano (60 milioni ciascuno). Si tratta delle operazioni con l'importo più alto tra quelle *sub specie* «A» e, per la prima, della quarta per importo per il periodo 1936-1943.

Quanto al gruppo «B», il citato regio decreto legge n. 1480 del 5 settembre 1938 autorizzò l'IMI a concedere mutui anche a favore di iniziative autarchiche promosse da imprese *preesistenti* (non nuove come per il gruppo «A»), ma prive dei requisiti di garanzia richiesti per le operazioni ordinarie. Il finanziamento passava attraverso le normali emissioni obbligazionarie dell'Istituto, ma l'IMI aveva la possibilità di rivalersi da eventuali perdite attingendo a un apposito fondo

²⁸ G. PILUSO, *Gli istituti di credito speciale*, p. 515.

²⁹ Cfr. F. CESARINI, *Alle origini del credito industriale*.

³⁰ ASIMI, *Fondo IMI*, Miscellanea storica, *Convenzione 19 novembre 1938 tra il Ministro delle Finanze e l'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) per l'esecuzione del R.D.L. 5 settembre 1938*. Cfr. *infra*, Appendice.

³¹ Cfr. G. LOMBARDO, *Centralità per la ricostruzione*.

di riserva costituito assieme alla Banca d'Italia e al Consorzio per sovvenzioni su valori industriali (CSVI); quest'ultimo, sorto nel 1914 su iniziativa di Beneduce, era diventato, con le innovazioni del 1936, una «Sezione autonoma» dell'IMI³².

5. *Il Comitato tecnico-consultivo per l'autarchia dell'IMI*

Per far fronte alle disposizioni del 1938, fu costituito in seno all'IMI un «Comitato tecnico-consultivo per l'autarchia», deputato all'esame delle domande di finanziamento. Il Comitato, secondo uno schema neo-corporativo, era composto da cinque membri: un rappresentante dell'IMI (Fausto Guido); uno del Ministero delle Finanze (Alfredo Roncuzzi); uno del Ministero delle Corporazioni (Giovanni Girardi); uno della Confindustria (Aldo Rella); uno del CNR (Ugo Frasherelli).

Il sostegno del Consiglio Nazionale delle Ricerche (diretto, dal 1937, da Pietro Badoglio) era imprescindibile, dato il carattere sperimentale e il frequente utilizzo di innovazioni da parte di molte iniziative imprenditoriali sottoposte al giudizio del Comitato. Così come fondamentale era il controllo corporativo (e della Confindustria) sugli investimenti. L'autorizzazione ministeriale per l'impianto e l'ampliamento di stabilimenti industriali, sancita dalla legge n. 141 del 1933, avrebbe dovuto regolare l'afflusso di risorse finanziarie al settore industriale in una fase di profonda ristrutturazione (scopi congiunturali) e orientarlo in direzione dei settori più funzionali al potenziamento militare, tecnico e produttivo (scopi strutturali). Il rappresentante dell'IMI e quello delle Finanze avrebbero curato rispettivamente, e per quanto possibile, gli interessi dell'Istituto e gli equilibri finanziari del Paese. Il Presidente del Comitato tecnico fu il Presidente dell'IMI, Vincenzo Azzolini.

Si trattò di uno di quei «consigli newtoniani» che, al di là della costruzione dello Stato e delle istituzioni corporative, segnavano l'affermazione di una *procedura* corporativa, come coinvolgimento degli in-

³² Quanto alla provvista, lo sconto di cambiali rilasciate da Stati esteri fu accentrato sul CSVI «da cui era promanato»; quanto agli impieghi, al CSVI spettava lo sconto di effetti, «rilasciati dalle amministrazioni dello Stato in pagamento di commesse belliche», che venivano poi riscontati presso la Banca d'Italia. G. LOMBARDO, *Modello istituzionale*, pp. 328-329.

teressi e delle competenze nel governo e nell'amministrazione dell'economia³³ – prefigurazione di un primato della Tecnica sulla Politica³⁴.

È interessante rilevare come si considerassero «autarchiche» non solo le iniziative volte alla produzione di beni nazionali e, quindi, all'autosufficienza in senso stretto (in una glossa tendenzialmente chiusa e isolazionista dell'autarchia); ma anche quelle capaci di incrementare le esportazioni di manufatti e alla cui origine stavano altrettante importazioni. Si tratta di un passaggio significativo per comprendere cosa gli attori della politica autarchica intendessero per produzione «autarchica» e, più in generale, per «autarchia economica nazionale»³⁵.

6. L'IMI e il credito navale

Un altro passaggio istituzionale denso di sviluppi futuri, in particolare per il secondo dopoguerra, fu la legge 21 maggio 1940, n. 657, che sciolse l'Istituto per il Credito Navale (ICN) e stabilì che le sue attività e passività fossero trasferite all'IMI e al Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali (sezione autonoma dal 1936). L'IMI aveva sin dalla

³³ Cfr. A. GAGLIARDI, *Il funzionamento delle istituzioni corporative*, «Mondo contemporaneo», 1 (2007), pp. 44-86. Sul corporativismo, cfr. G. SAPELLI, *Fascismo, grande industria e sindacato. Il caso di Torino 1929-1935*, Milano 1975; *Teoria economica e pensiero corporativo*, a cura di O. Mancini, F.D. Perillo, E. Zagari, voll. 2, Napoli 1982; G. SANTOMASSIMO, *La terza via fascista*, Roma 2006; V. SURIANI, *La scuola di scienze corporative di Pisa e lo studio dell'economia programmatica negli Anni Trenta*, «Il pensiero economico italiano», 1 (2005), pp. 51-73. Per una rassegna, cfr. A. GAGLIARDI, *Lo Stato corporativo fascista: una ricognizione su studi e fonti*, «Le carte e la storia», 1 (2001), pp. 181-195.

³⁴ L'esaltazione delle forze produttive, già presente nel pensiero di Friederich List, era tributaria delle tesi di Claude Henri de Rouvroy conte di Saint-Simon (1760-1825). Per Saint-Simon, l'avvento della tecnica moderna segna la fine della società borghese, ma dal pieno dispiegamento della tecnica sorgono nuove istituzioni, a sua misura. La politica è la scienza della produzione e la società nel suo complesso una vera e propria macchina, *une véritable machine*. La società del futuro sarà una nuova società organica guidata da «consigli newtoniani», camere in cui sono raccolti scienziati e industriali. Gli industriali non sono uno strato sociale unitario, una classe in senso marxiano, ma sono tutti coloro che sono collegati alla produzione: proprietari, produttori e commercianti, creditori, debitori, scienziati e industriali. Solo le istituzioni che servono al soddisfacimento materiale degli uomini e i valori dei produttori hanno un ruolo. Saint-Simon offriva una *terza via*, tecnica-industriale, tra capitalismo e socialismo. Non è difficile individuare in queste tesi un antecedente significativo del corporativismo.

³⁵ ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria ordinaria-Affari generali, *Libri verbali dei comitati tecnici*, «Verbali del Comitato tecnico consultivo per l'Autarchia», regg. 1-2.

fondazione esercitato il credito navale, ma non in modo strutturato. Fu il r.d.l. 25 novembre 1940, n. 1955, a dettare le norme di attuazione della citata legge, adeguando lo statuto dell'IMI alle nuove competenze³⁶.

L'ICN, uno degli «enti Beneduce» (come l'ICIPU, il CREDIOP)³⁷, era stato istituito con r.d.l. 5 luglio 1928, n. 1817, con il compito di «concorrere all'incremento del naviglio mercantile italiano e alla intensificazione dei traffici marittimi mediante la concessione di mutui a favore di imprese private, di nazionalità italiana, che abbiano per oggetto la navigazione marittima»³⁸. Il presidente fu Alberto Beneduce; il vice Presidente, Cesare Ferraro di Cambiano (fino al 1931), poi Giuseppe Bevione, Presidente dell'INA – che, come per l'IMI, partecipava al capitale dell'Istituto.

Tra le attività trasferite all'IMI, vi sono due importanti mutui del 1937 a favore di aziende della Finmare, la finanziaria marittima, sorta nel 1936, del gruppo IRI.

Il primo, di quasi duecento milioni, è a favore della Società Anonima di Navigazione «Italia»; il secondo, di quasi cinquanta milioni, a favore del «Lloyd Triestino». Il circuito IMI-IRI è tanto più evidente perché, a seguito delle operazioni di smobilizzo bancario del 1934, ben il 90 per cento della flotta mercantile di linea era passato sotto il controllo dell'IRI, che aveva iniziato l'opera di riordinamento nel 1936 (con la holding Finmare e le obbligazioni IRI-MARE)³⁹. Lo sforzo finanziario era giustificato dalla considerazione che la marina mercantile fosse un'industria di preminente interesse nazionale, in grado di realizzare «notevoli economie valutarie negli approvvigionamenti all'estero e soprattutto nelle assicurazioni delle navi»⁴⁰.

7. *L'autarchia industrialista*

Tra gli economisti italiani – attivi in un dibattito spesso ideologiz-

³⁶ Cfr. Guida all'archivio Storico dell'Istituto Mobiliare Italiano SpA, p. 93.

³⁷ Cfr. P. BARATTA, *Alberto Beneduce e la costituzione e la gestione del CRE-DIOP e dell'ICIPU*, in *Alberto Beneduce*, pp. 53-62; cfr. anche L. DE ROSA, *Banche e lavori pubblici*, Milano 1979.

³⁸ ASIMI, *Fondo IMI*, Carte dell'Istituto per il Credito Navale (ICN), «Atto costitutivo».

³⁹ E. CIANCI, *Nascita dello Stato imprenditore in Italia*, Milano 1977, p. 273.

⁴⁰ ARCHIVIO STORICO ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (ASIRI), Numerazione Nera, *Pratiche generali*, f. I (1933-1943), b. 24, «Realizzazione autarchiche nell'ambito dell'IRI. Relazione al Ministero delle Corporazione per la commissione suprema dell'autarchia, 21 ottobre 1939», p. 41.

zato, ma non privo di spunti – vi fu chi, come Francesco Vito, sottolineò l'interdipendenza tra i fenomeni interni e internazionali e la necessità di un *cambiamento strutturale*⁴¹:

«Egli [Vito] fece osservare che non si trattava di essere pro o contro il libero scambio, ma di rendersi conto che si era di fronte a fenomeni nuovi che necessitavano di essere interpretati con altri modelli; in particolare, erano decaduti i principi classici che avevano regolato la concorrenza sia sul mercato interno che su quello internazionale, e non era più vero che ogni nazione avrebbe tratto il massimo beneficio acquistando là ove i prezzi erano migliori o producendo quello che appariva più congeniale al singolo Paese produttore»⁴².

L'autarchia non fu solo un insieme di provvedimenti volti ad attenuare gli effetti della crisi economica (sull'occupazione, l'industria, la valuta, le riserve) e politica (necessità di riarmo); fu anche la proposta di un nuovo modello di industrializzazione e di sviluppo.

Sui caratteri, i limiti, le distorsioni di questo sviluppo molto si potrebbe dire (...) persino sui caratteri generali della politica autarchica sia hanno spesso idee estremamente imprecise e non mancano coloro che la ritengono tutt'uno con l'economia di guerra (come fu in Germania), mentre l'obiettivo più importante che con essa si voleva realizzare era essenzialmente il massimo delle esportazioni con il minimo di importazioni⁴³.

Un progetto di *import-substituting industrialization*⁴⁴ (industrializzazione basata sulla sostituzione delle importazioni con la produzione domestica) favorito dall'azione e dagli investimenti pubblici e sostenuto dal risparmio interno; un programma su cui tuttavia pesavano la dotazione di risorse, il contesto internazionale, le dimensioni del mercato interno e le capacità tecnologiche del Paese.

Questo modello metteva al primo posto il tema dell'industrializzazione e dello sviluppo economico, se è vero che la crescita comporta sempre una dose di sviluppo⁴⁵. E la crescita economica e sociale

⁴¹ F. VITO, *Il fondamento teorico dell'autarchia*, «Studium», 6 (1938); ID., *Le ragioni politiche e i motivi economici dell'autarchia*, «Rassegna corporativa», 1 (1943); cfr. G. GUALERNI, *Mercati imperfetti. Il contributo di Francesco Vito al dibattito degli anni Trenta*, Milano 1988; G. SANTOMASSIMO, *La terza via fascista*.

⁴² G. GUALERNI, *Industria e fascismo*, p. 110.

⁴³ R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario, 1936-1940*, p. 174.

⁴⁴ Cfr. *L'economia italiana nel periodo fascista*, a cura di P. Ciocca, G. Toniolo; cfr. anche G. TONIOLO, *L'economia dell'Italia fascista*, Roma-Bari 1980.

⁴⁵ Cfr. E. GRILLI, *Crescita e sviluppo delle Nazioni. Teorie, strategie e risultati*,

era in qualche modo iscritta nei fini del fascismo⁴⁶. A tal proposito, alcuni studiosi hanno arguito l'esistenza, nel corso del Novecento, di «dittature dello sviluppo» (*developmental dictatorship*), che hanno posto lo sviluppo delle forze produttive al centro dell'azione rivoluzionaria⁴⁷. Un concetto simile a quello di «Stato sviluppatista», pensato per contrassegnare la natura di alcuni governi, anche democratici, ma in ogni caso «forti», di Paesi asiatico-confuciani, che fondano la propria legittimità sul successo economico (*developmental state*)⁴⁸. Vi fu, in ogni caso, un'*autarchia industrialista*, con tinte «neo-listiane» e «schumpeteriane»:

Quasi sempre qualora l'istanza listiana o schumpeteriana dell'innovazione e della validità tecnologica si contrapponesse, in qualche circostanza concreta, alle esigenze immediate della preparazione bellica, vinceva la soluzione che *puntava sullo sviluppo tecnologico a medio e lungo termine*. Ciò fu il caso, ad esempio, quando si decise di introdurre l'idrogenazione dei petroli, ma non di applicarla alle ligniti, come avevano chiesto i militari, l'industria mineraria e alcuni gerarchi fascisti ad essi legati. Quindi, nei documenti di allora, si coglie senz'altro la consapevolezza che la produzione di cosiddetti surrogati – materie plastiche, fibre, gomma sintetica, metalli leggeri, carburanti sintetici – poteva semmai lenire, ma non certo risolvere i problemi derivanti dalla dipendenza italiana dalle importazioni. E che la loro introduzione doveva però *potenziare la qualità tecnologica dell'apparato industriale e prepararlo alla prospettiva di un futuro sviluppo del mercato civile*⁴⁹.

Nell'idea di un nuovo modello di sviluppo industriale stava un lascito del corporativismo come amministrazione dell'economia, che riteneva il mercato incapace di garantire piena occupazione e sviluppo e affidava all'intervento pubblico il compito di colmarne le insufficienze.

Torino 2006; cfr. in particolare, il capitolo I, «Lo sviluppo economico inteso come crescita e trasformazione», pp. 3-41.

⁴⁶ A. DE BERNARDI, *Una dittatura moderna*, Milano 2001, p. 72.

⁴⁷ Cfr. il coevo J. BURNHAM, *The Managerial revolution. What is happening in the world*, New York 1941 (trad. it. *La rivoluzione manageriale*, Torino 1992); A.J. GREGOR, *Italian Fascism and Developmental Dictatorship*, Princeton 1979.

⁴⁸ C. JOHNSONS, *MITI and the Japanese miracle*, Oxford 1990. Il MITI (Ministry of International Trade and Industry), oggi METI (Ministry for Economics and International Trade), è il Ministero dell'economia e del commercio giapponese. Al di là dell'esperienza giapponese, il socialismo di mercato cinese, il capitalismo relazionale coreano e l'autoritarismo liberale di Singapore, sono esempi di *developmental state*, uno Stato diverso, a un tempo, da quello liberale, social-democratico o comunista.

⁴⁹ R. PETRI, *Intervento pubblico e espansione della chimica italiana fino al miracolo economico*, in *L'industria chimica in Italia nel Novecento*, a cura di G.J. Pizzorni, Milano 2006, p. 108. Corsivo mio.

Sulla scorta anche degli scritti coevi di Piero Sraffa, Joan Violet Robinson, Edward Hastings Chamberlin⁵⁰, il corporativismo muoveva dall'insostenibilità teorica e della inesistenza pratica dell'equilibrio di concorrenza perfetta e concentrava la sua attenzione sulle forme di mercato diverse (concorrenza imperfetta, monopolio e trust)⁵¹ e sulle conseguenze che da esse derivano sul sistema dei prezzi, sulla distribuzione del reddito – giungendo alla conclusione dell'intervento dello Stato⁵². Per i sostenitori del corporativismo, come Massimo Fovel⁵³, la nazione era infatti:

Una unità morale, politica e economica: la piena occupazione, il controllo della domanda aggregata, l'equilibrio dei conti con l'estero, non sono obiettivi che possa porsi il singolo operatore, ma obiettivi propri della politica economica o della nazione⁵⁴.

8. L'IMI e la allocazione selettiva del credito

Prima di alcune considerazioni conclusive, sarà utile passare in rassegna le operazioni, suddivise per settore, effettuate dall'IMI nel periodo 1936-1943 (cfr. *Tablelle 1-2*). La rassegna necessiterà di ulteriori

⁵⁰ *The laws of return under competitive conditions* di Sraffa è del 1926; *The economics of imperfect conditions* della Robinson è del 1933, così come *The theory of monopolistic competition* di Chamberlin. Sraffa avanzò l'ipotesi che, per quanto nella gran parte dei casi vigesse ancora il regime di concorrenza, questa non fosse l'unica e, forse, neppure la più importante forma di mercato. La Robinson mostrò come l'analisi tradizionale avesse scarso valore interpretativo, anche quando si fosse adottata l'ipotesi della concorrenza imperfetta, sia a causa della estrema semplicità delle formulazioni, sia a causa del suo carattere statico. Chamberlin, partendo dall'analisi della situazione economica degli Stati Uniti, cercò di spiegare come fosse possibile la compresenza di elementi concorrenziali e monopolistici nella strategia delle imprese; concluse che la realtà economica esigesse il superamento della loro antinomia.

⁵¹ Cfr. G. GUALERNI, *Mercati imperfetti*, in particolare il capitolo I, «La teoria delle forme di mercato», pp. 3-22.

⁵² L'impianto teorico sul quale poggia l'idea dell'intervento dello Stato nelle vicende economiche viene individuato, da una autorevole dottrina del diritto pubblico dell'economia, nella parte quinta della Costituzione tedesca di Weimar dell'agosto 1919, dedicata ai rapporti economici, laddove viene accettato il principio in base al quale lo Stato possa e debba intervenire nel campo economico-sociale.

⁵³ M. FOVEL, *L'individuo e lo stato nell'economia corporativa*, (1930), in *Teoria economica e pensiero corporativo*, a cura di O. Mancini, F.d. Perillo, E. Zagari, voll. 2, Napoli 1982. Per Zagari, Fovel «si distinse tra i corporativisti per una conoscenza approfondita della teoria economica». E. ZAGARI, «Introduzione», p. 39.

⁵⁴ *Ibidem*; Su Fovel, cfr. anche G. SANTOMASSIMO, *La terza via fascista*.

precisazioni per la natura della ricerca, che è tuttora in corso. La allocazione del credito, volta soprattutto a ridurre i costi-Paese e a preparare la guerra, premiò l'elettricità, la meccanica, il settore estrattivo-petrolifero, la siderurgia e la gomma-chimica (cfr. *Figure 1-3*).

Il finanziamento del settore elettrico è il più cospicuo per somma (poco più di un 1 miliardo e 800 milioni), per un totale di 26 mutui⁵⁵. Tra questi, quattro robuste operazioni di mutuo a favore della Società per l'Industria e l'elettricità «Terni»⁵⁶.

La meccanica è seconda per importo (1 miliardo e 750 milioni), ma è di gran lunga il settore più rilevante per numero di operazioni, ben 79⁵⁷. Tra i mutui più significativi, quelli a favore di Olivetti, Franco Tosi, Alfa Romeo, Ernesto Breda, Ansaldo, OTO (Odero-Terni-Orlando), Isotta-Fraschini, Navalmeccanica.

Il settore siderurgico è terzo per esborso (poco più di 512 milioni), anche se il numero di mutui (13) è piuttosto basso⁵⁸. Tra questi, un mutuo a favore dell'ILVA, che è il più alto per importo per il periodo tra il 1936 e il 1943 (325 milioni).

Il finanziamento dei prodotti della gomma è quarto per somma (216,4 milioni), ma ben 213 andarono a favore della Pirelli in un'unica operazione di mutuo⁵⁹.

Il settore estrattivo e petrolifero è quinto per importo (poco più di 209 milioni), per un totale di 11 mutui⁶⁰. Le due operazioni più significative sono a favore di due capofila della politica autarchica parastatale: l'AGIP (106 milioni) e l'ACAI (50 milioni)⁶¹. Alla Saline Somale, l'unico soggetto mutuatario con sede in Africa Orientale (Mogadascio), fu erogato un mutuo di soli 3 milioni, a conferma delle difficoltà del binomio «autarchia-sviluppo delle colonie» (vedi il caso petrolio del libico).

⁵⁵ Si tratta esclusivamente di mutui ordinari. ASIMI, *Fondo IMI*, Archivio mutui, *Serie generale delle pratiche di mutuo*, «Registro».

⁵⁶ Sulla Terni, cfr. F. BONELLI, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1984 al 1962*, Torino 1975.

⁵⁷ Mutui ordinari = 66; autarchia «A» = 1; autarchia «A» di «eccezionale interesse pubblico» = 1; autarchia «B» = 7.

⁵⁸ Mutui ordinari = 12; autarchia «B» = 1.

⁵⁹ Si tratta esclusivamente di mutui ordinari.

⁶⁰ Così suddivisi: mutui ordinari = 5; autarchia «A» = 2; autarchia «B» = 3.

⁶¹ Cfr. M. PIZZIGALLO, *L'Agip degli anni ruggenti (1926-1932)*, Giuffrè 1984; ID., *La «politica estera dell'Agip» (1933-1940). Diplomazia economica e petrolio*, Giuffrè 1992; sull'Azienda Carboni Italiani (ACAI), cfr. la biografia del suo Presidente, Guido Segre, un imprenditore triestino e consigliere delle Assicurazioni Generali. E. CARIGNANI MELZI, *Un imprenditore tra due guerre*, Trieste 2005.

Il credito al tessile-abbigliamento è sesto per esborso (162,6 milioni), per un insieme di 23 operazioni⁶². Tra questi: i due citati mutui di «eccezionale interesse pubblico» a favore dell'Istituto Cotoniero Italiano; un mutuo di 21 milioni a favore della Chatillon, produttrice di fibre tessili artificiali (nazionali) e uno, più modesto, di sole 400 mila lire a favore della Società romagnola per la ginestra, coperto dalla garanzia statale in virtù del carattere sperimentale dell'impresa.

Il finanziamento per le strade e le costruzioni è settimo per importo (66,9 milioni), per un totale di 4 operazioni (tra le imprese mutualitarie spicca Puricelli)⁶³.

Il credito a favore del settore chimico è ottavo per somma (45,5 milioni), per un insieme di 24 mutui⁶⁴. Le operazioni per iniziative aventi carattere sperimentale e coperte, pertanto, dal canale di finanziamento straordinario corrispondono al 16 per cento del totale di settore.

L'agro-alimentare è nono (25 milioni) e comprende 30 operazioni⁶⁵. In questo settore si ha, significativamente, il più alto tasso di accesso al credito da parte di imprese localizzate nel Mezzogiorno (12 per cento dell'esborso complessivo).

Il settore vetro-ceramica, infine, è decimo per esborso (17,8 milioni), per un totale di nove mutui (importo medio 1,9 milioni)⁶⁶. Seguono, il cemento (16,9 milioni), la carta (13,8 milioni), il cinema (7,9), la concia (circa 7 milioni), il legno-mobili (5,6 milioni), l'editoria (5,1 milioni), le infrastrutture turistiche (2,1 milioni).

9. *L'autarchia tra crescita e crisi*

Nel dopoguerra si è diffusa l'idea che l'autarchia (intesa come un compartimento stagno) avesse come obiettivo l'autosufficienza per la maggior parte dei beni e che servisse essenzialmente lo scopo di rilanciare l'economia attraverso il riarmo, soprattutto nell'ottica della guerra e dell'alleanza nazista.

Il fatto è che, almeno fino a tutto il 1939, Mussolini, e con lui il

⁶² Mutui ordinari = 3; autarchia «A» = 1; autarchia «A» di «eccezionale interesse pubblico» = 2.

⁶³ Si tratta esclusivamente di mutui ordinari.

⁶⁴ Mutui ordinari = 18; autarchia A = 3; autarchia B = 3.

⁶⁵ Mutui ordinari = 28; autarchia B = 2.

⁶⁶ Mutui ordinari = 7; autarchia A = 1; autarchia B = 2.

regime, oscillò tra la guerra e la pace⁶⁷, per una nemesi storica dei concetti di «peso determinante» e di «massimo vantaggio» espressi dall'ex Ministro degli esteri, Dino Grandi⁶⁸.

L'autarchia era un complesso di teorie differenti, che riflettevano la frammentazione degli interessi e dei progetti. Ne risultò la sovrapposizione di *tattiche* autarchiche senza una *strategia* autarchica: infatti, per quanto ispirate a un fondamento metaeconomico comune – la potenza del Paese –, i loro obiettivi, spesso convergenti (si pensi alle sperimentazioni tecnologiche rese urgenti e necessarie dalla guerra), furono, in più di un punto decisivo, in aperto conflitto.

L'autarchia fu, anzitutto, una «politica della crisi». Della crisi economica, perché, dopo il grande crollo del 1929, furono in molti a pensare che il capitalismo liberale avesse, tra gli altri, il difetto di esportare le crisi. Posta in questa prospettiva, la creazione di spazi autarchici autosufficienti (la nazione, l'impero), con variabili (prezzi, quantità) non volatili perché interne, diventava una delle opzioni. In questo senso, l'autarchia avrebbe comportato un più completo utilizzo dei fattori produttivi e si sarebbe tradotta in sostegno al tasso di occupazione, sottratto alle imprevedibili influenze di shock esogeni (*autarchia del lavoro italiano*)⁶⁹. Della crisi politica, perché a fronte dell'addensarsi delle nubi di guerra, molti altri postularono la necessità di raggiungere l'autosufficienza nel campo delle forniture militari (*au-*

⁶⁷ «Un indicazione sulle sue intenzioni ce la fornisce il fatto che la vendita di armi ad altri paesi continuò oltre il settembre 1939. Da Francia e Inghilterra si riversavano ordini in copia ancora maggiore che dalla Germania; e alle proteste dei militari che quelle armi dovevano restare a disposizione dell'Italia, di rado fu prestatto seriamente ascolto. Ai primi del 1940 si prevedeva di vendere 600 aeroplani alla Francia, 400 alla Jugoslavia e altrettanti all'Inghilterra. Queste consegne furono effettuate solo in piccola parte, ma negli anni successivi la vendita all'estero di aerei proseguì, malgrado le esigenze militari italiane (...) Se il bisogno di valuta estera era tale da spingere a questi estremi, non è facile comprendere come l'Italia potesse pensare a far la guerra essa stessa». D. MACK SMITH, *Le guerre del Duce*, Roma-Bari 1976, pp. 269-270.

⁶⁸ Sul «peso determinante», cfr. R. DE FELICE, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso, 1929-1936*, pp. 370-376. Si veda la definizione di politica estera di Grandi: «La politica estera di uno Stato consiste nell'utilizzare al massimo vantaggio del proprio paese tutte le opportunità e tutte le possibilità, anche e soprattutto quelle offerte dallo stesso avversario» (*ivi*, p. 371). Su Grandi, cfr. anche D. GRANDI, *Il mio paese. Ricordi autobiografici*, Bologna 1985; R. MALLETT, *Fascist Foreign Policy and Official Italian Views of Anthony Eden in the 1930's*, «Historical Journal», 1 (2000).

⁶⁹ Cfr. E. CONTI, *Difendiamo il lavoro italiano*, «Gerarchia», aprile 1932; E. FOSATI, *Economia corporativa e principio autarchico*, «Giornale degli economisti e rivista di statistica», aprile 1939.

tarchia bellica)⁷⁰. Il rischio insito nella dipendenza dall'estero per materie attinenti alla sicurezza sfociava in una concezione chiusa, arroccata e isolazionista dell'autarchia. D'altronde, l'effetto propulsivo che derivò dallo sviluppo dell'industria di guerra divenne un fattore non trascurabile e costante, dall'Etiopia (1935) alla Spagna (1936), dall'Albania (1939) alla Grecia (1940)⁷¹.

Ma l'autarchia fu anche una politica neo-mercantilista e neo-listiana⁷². Neo-mercantilista, perché legava la ricchezza, messa a rischio dalla crisi, all'equilibrio della bilancia dei pagamenti e allo sviluppo delle esportazioni (*autarchia valutaria*)⁷³. Neo-listiana, perché il sostegno accordato *a tempo* alle industrie nazionali era finalizzato al raggiungimento di posizioni più vantaggiose e più alte nella scala della divisione internazionale del lavoro (*autarchia industrialista*).

In questa prospettiva, il libero scambio non era rifiutato a priori, ma era considerato un gioco competitivo: l'Italia avrebbe dovuto farvi ritorno in un futuro prossimo, ma soltanto da una posizione di forza. Il modello poteva essere aperto e favorire le importazioni per moltiplicare le esportazioni (le forniture militari erano *il caso limite*). I surplus della bilancia dei pagamenti avrebbero finanziato lo sviluppo, secondo un mercantilismo *dinamico*. Se «autarchia» significava costi più alti, questi sarebbero stati giustificati dal recupero, nel tempo, degli investimenti (costi differiti).

L'autarchia fu una politica industriale con tratti di modernità: il tema dell'innovazione finanziaria e industriale; il ruolo degli investimenti pubblici e delle classi dirigenti; l'idea di risorse strategiche e di una minore dipendenza dall'estero nel campo dell'energia.

Negli anni 1934-1937 il PIL aumentò a un tasso medio del 4,5 per

⁷⁰ Cfr. F. MINNITI, *Il problema degli armamenti nella preparazione militare italiana dal 1935 al 1943*, «Storia contemporanea», 1 (1978); ID., *Le materie prime nella preparazione bellica dell'Italia (1935-1943)*, «Storia Contemporanea», n. 1 (1986), pp. 5-40 e 2 (1986), pp. 245-275.

⁷¹ «Con qualche interruzione l'Italia fu in guerra dall'ottobre del 1935, quando iniziò l'invasione dell'Etiopia, fino alla primavera del 1945, quando si arresero le ultime truppe germaniche e fasciste». R. PETRI, *Storia economica d'Italia*, p. 149; cfr. G. TONIOLO, *L'economia dell'Italia fascista*, in particolare il paragrafo «Gli aspetti macroeconomici della crescita autarchico bellica», pp. 272-277.

⁷² Cfr. R. PETRI, *Storia economica d'Italia*, in particolare il capitolo VIII, «L'autarchie e l'economia di guerra», pp. 113-180.

⁷³ Cfr. A. GAGLIARDI, *Fascismo, politica economica e indipendenza nazionale. Il Ministero per gli scambi e le valute e l'autarchia*, «Studi Storici», 4 (2005); L. ZANI, *Fascismo, autarchia, commercio estero*.

cento in termini reali, mentre nel settore industriale la produzione crebbe a un tasso annuo stimato intorno al 7,5 per cento; tuttavia, la crescita fu sbilanciata a seconda dei comparti. Ai vertici, stavano la meccanica, la chimica, la siderurgia e, soprattutto, l'elettricità⁷⁴.

Fatto 100 l'indice generale della produzione industriale del 1928, questo fu pari a 88 nel 1934, a 102 nel 1935, fino a giungere a 122 nel 1939. La quota dell'industria nella formazione del PIL passò dal 28,5 del 1932 al 34,2 del 1938, nonostante la produzione industriale *pro capite* del 1938 fosse inferiore di oltre i due terzi a quella della Gran Bretagna e della Germania e corrispondesse a poco più della metà di quella francese⁷⁵. In ogni caso, la struttura industriale si irrobustì notevolmente:

Si volle assicurare all'Italia rifornimenti di materie prime e di base in caso di guerra. Ma si volle anche dotare il sistema di un'industria di base tecnologicamente valida che, se nel breve periodo non poteva essere redditizia, nel lungo doveva *migliorare la struttura dei costi dell'intero sistema industriale*. In questo risiedeva un *eminente aspetto di politica industriale dell'autarchia che è stato spesso negletto*. Il ragionamento sottostante si ricollegava alle visioni neo-listiane a cui sin dall'inizio del secolo aveva dato voce, soprattutto, Francesco Saverio Nitti. Un ragionamento, questo, che poteva anche non piacere a tanti, ma a cui le circostanze e i risultati avrebbero poi dato ragione⁷⁶.

10. Osservazioni conclusive

L'*autarchia* poggiava su schemi (assoluto-relativo), tempi (breve-lungo), politiche (espansione-deflazione), specializzazioni produttive (innovative-tradizionali), ambienti (guerra-pace) differenti. Essa fu dunque interpretata e agita in modo differente a seconda degli attori e dei settori. Alcuni elementi di fondo del contesto internazionale (gli squilibri di potenza e i vincoli energetici); il fatto che il regime oscillasse (sbandasse) continuamente tra la guerra e la pace; e, soprattutto, i ritardi, le inefficienze e la mancanza di un indirizzo sistemico, al di là

⁷⁴ Cfr. R. PETRI, *Storia economica d'Italia*; cfr. anche *Come perdere la guerra e vincere la pace. L'economia italiana tra guerra e dopoguerra, 1938-1947*, a cura di V. Zamagni.

⁷⁵ *Tempi e fenomeni del cambiamento (1861-1963)*, a cura di P. Pecorari, Padova 2002, pp. 180-181.

⁷⁶ R. PETRI, *Intervento pubblico e espansione della chimica italiana fino al miracolo economico*, pp. 107-108. Corsivo mio.

dei pur moderni compromessi corporativi: tutto ciò contribuì al fallimento dell'autarchia⁷⁷.

Il progetto di allocazione selettiva delle risorse, coinvolse, sotto il profilo finanziario, l'Istituto Mobiliare Italiano, che divenne la *banca dell'autarchia*. Pareggiare i conti con l'estero (esportando di più e importando di meno), potenziare l'apparato produttivo e migliorare la posizione del Paese nella divisione internazionale del lavoro erano obiettivi che necessitavano di ampi investimenti, di un notevole sostegno pubblico, di periodi lunghi e, infine, di non poca fortuna. La allocazione selettiva del credito e, più in generale, delle risorse, postulata dall'autarchia come politica industriale, contribuì ad avviare la trasformazione della struttura produttiva del Paese:

La creazione di nuovi impianti, la sottoutilizzazione di nuova capacità produttiva, la mancata completa conversione dell'assetto produttivo in economia di guerra, il maggior peso dell'occupazione industriale, l'urbanizzazione e una più cospicua immissione delle donne nel mercato del lavoro, a giudizio di De Felice, negli anni Cinquanta avrebbero influito più di quanto in genere si crede e si è teso talvolta a far credere sul cosiddetto miracolo economico⁷⁸.

Così, se dietro il culto dello Stato fascista ritroviamo, in filigrana, il problema della formazione della Nazione⁷⁹, fondamentale dall'Unità in poi, dietro il progetto di autarchia economica nazionale ritroviamo l'antico anelito a fare dell'Italia una moderna Nazione *industriale*.

GIOVANNI FARESE
Luis Guido Carli

⁷⁷ «Unita alla sfavorevole posizione geografica del Paese rispetto a molti dei suoi mercati di rifornimento di materie prime, agli errori e alle lacune della preparazione prebellica, alla oggettiva e insuperabile sproporzione tra le risorse materiali e lo sviluppo tecnico-industriale dell'Italia e quello delle maggiori potenze partecipanti alla lotta, questa situazione [il protrarsi del conflitto oltre le previsioni iniziali] finì per rendere difficile e incompleta la stessa mobilitazione delle scarse risorse del Paese». R. ROMEO, *Breve storia dell'industria in Italia, 1861-1972*, Bologna 1972, p. 195.

⁷⁸ M. FINOIA, *Politica economica e pensiero economico in Italia tra le due guerre*, «Economia Italiana», 2 (2001), pp. 451-476. Cfr. anche R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato. 1940-1945*, voll. 2, Torino 1990-1992, p. 532.

⁷⁹ Cfr. S. LANARO, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Venezia 1979.

APPENDICE DOCUMENTARIA

a) *Promemoria Azzolini (al Ministro per le finanze, Paolo Thaon di Revel)*⁸⁰

Roma, 30 Giugno 1938

Finanziamenti per nuove industrie
che possano interessare l'autarchia

Mi permetto di accludere una memoria concernente la eventuale emissione da parte dell'Istituto Mobiliare Italiano di una serie di obbligazioni (per 50 milioni di lire) assistita della garanzia dello Stato, e destinate a procurare le disponibilità necessarie per concedere finanziamenti a nuove industrie che interessino l'autarchia.

Non ho distribuito la detta memoria ai membri del Comitato [dei Ministri per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito] al quale esporrei verbalmente la questione, salvo avviso contrario di V.E. [Thaon di Revel].

Il Governatore della Banca d'Italia
Capo dell'Ispettorato
f.to Azzolini

PROMEMORIA

Su conforme deliberazione del Consiglio di Amministrazione, l'IMI ha finora declinato le operazioni domandate per la realizzazioni di iniziative industriali che non avessero adeguate garanzie sussidiarie, e ciò in base al criterio che dovendo l'IMI provvedere, col ricavato dei mutui, al pagamento semestrale degli interessi e all'ammortamento delle obbligazioni, non può correre le alee delle nuove iniziative che comportano una quota assai rilevante di rischio e talvolta danno risultati addirittura negativi.

In considerazione, peraltro, delle direttive per il raggiungimento della autarchia economica potrebbe procedersi alla revisione dei criteri di massima

⁸⁰ ASIMI, *Fondo IMI*, Segreteria Ordinaria – Affari Generali, *Miscellanea storica*, Pratiche diverse, 1931-1946, «Promemoria Azzolini».

fin qui seguiti pur tenendo conto che, per talune industrie, è previsto l'intervento dello Stato direttamente o attraverso l'IRI.

In caso quindi di nuove iniziative da parte di privati che avessero soltanto in parte (certe volte in minima parte) i mezzi necessari per una nuova iniziativa industriale o per lo sfruttamento di nuovi procedimenti o brevetti, l'intervento dell'IMI potrebbe riuscire particolarmente utile, e sempre quando naturalmente concorrano eccezionali circostanze di ordine economico o politico.

L'assistenza finanziaria da parte dell'IMI può generalmente portare, in un primo tempo, ad assumere partecipazioni azionarie, delle nuove aziende e, successivamente, ad eseguire operazioni di finanziamento a medio e lungo termine. Ma per far ciò l'IMI dovrebbe provvedersi dei mezzi necessari, all'infuori dei normali mezzi di cui dispone e che provengono esclusivamente dal collocamento delle normali obbligazioni, le quali pur essendo assistite da particolari garanzie all'infuori di quelle afferenti i mutui, sono gradite dal privato risparmio essenzialmente a cagione delle cautele con le quali l'IMI procede alla concessione di mutui.

Per il finanziamento delle nuove imprese è da tener presente che dal rimborso delle relative operazioni non si avrebbe tempestivamente e, nella necessaria misura, i mezzi per il servizio semestrale degli interessi e dell'ammortamento delle emittende obbligazioni; donde la necessità di emettere speciali obbligazioni assistite dalla garanzia dello Stato, garanzia che a norma dell'art. 5 della legge 15 dicembre 1932-XI, n. 1581 «può essere accordata con decreto del Capo del Governo e del Ministro delle Finanze quando il Consiglio dei Ministri riconosca che le corrispondenti operazioni compiute dall'IMI hanno carattere di eccezionale pubblico interesse».

Alle speciali operazioni verrebbe dato corso previa autorizzazione del Capo del Governo, sentito un Comitato tecnico costituito da un rappresentante del Ministro delle Finanze, uno del Ministero delle Corporazioni, uno del Consiglio Nazionale delle Ricerche e uno dell'IMI.

Per intanto si potrebbe emettere una serie speciale di obbligazioni 5 per cento per l'importo di 50 milioni denominata «IMI Serie Speciale G.S.» (Garanzia dello Stato) da ammortizzare nel termine di venti anni, obbligazioni da collocare alla pari, presso le Casse di Risparmio o di altri enti che saranno indicati dall'Ispettorato del Credito.

Per ridurre al minimo l'intervento dello Stato, si potrebbe utilizzare lo speciale fondo esistente presso la sezione autonoma dell'IMI «Consorzio per sovvenzioni su Valori Industriali» a disposizione del R. Tesoro proveniente dalle operazioni per finanziamenti di bonifica (di che al R. Decreto Legge 14 novembre 1935, n. 1934) effettuate per il tramite dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e dell'Istituto Previdenza Sociale. Detto fondo che al 31 maggio era di lire 29.189.405,06 andrà mano mano aumentando fino a raggiungere, al 31 dicembre 1940 la somma di oltre 40 milioni, al lordo delle eventuali perdite che si dovessero incontrare sulle operazioni compiute dal Consorzio, perdite che, peraltro, non dovrebbero prevedibilmente verificarsi

perché le operazioni vengono rimborsate automaticamente con l'incasso dei mandati statali costituiti in pegno a garanzia dei finanziamenti stessi.

Il servizio delle obbligazioni verrebbe fatto dall'IMI per conto dello Stato portando a debito del predetto conto che il R. Tesoro intrattiene col Consorzio sovvenzione valori industriali, le somme necessarie per il servizio semestrale delle obbligazioni; e a credito di detto conto tutti i proventi, per interessi su mutui e sulle giacenze, dividendi, premi, quota ammortamento, realizzo di valori, etc. derivanti dalla Gestione Speciale Obbligazioni G.S.

Ove il servizio di rimborso delle Obbligazioni G.S. implichi i pagamenti eccedenti il saldo disponibile di detto conto, il R. Tesoro regolerebbe la differenza con mezzi propri e con pagamenti semestrali a favore dell'IMI.

Limitando la emissione delle obbligazioni IMI con garanzia dello Stato a 50 milioni, il rischio definitivo dello Stato si ridurrebbe a ben poca cosa (5-6 milioni) e ciò soltanto nel caso che dalle operazioni speciali non si ricavasse assolutamente nulla.

L'Istituto Mobiliare Italiano, limiterebbe a 0,50 per cento il compenso, a titolo di rimborso spese, sulle operazioni della gestione speciale, le quali potrebbero così essere normalmente eseguite al favorevole tasso del 5,50 per cento netto.

[a mano]

29. 06. 1938 - XVI

Copia di questo promemoria è stato consegnato da S.E. il Presidente al comm. Baccaglino perché venga scritto a S.E. il ministro delle Finanze riservatamente e portata poi la cosa al Comitato dei Ministri nella seduta del 2.07.38 - XVI.

1.07.1938 - XVI

Il comm. Grassi ha detto per telefono che non è favorevole all'impiego dei fondi acquisiti dal Tesoro. Il Presidente ne ha parlato con S.E. il ministro e rimasti d'accordo che si porterà la cosa al Comitato dei Ministri senza la seconda parte e cioè chiedendo la garanzia dello Stato pura e semplice.

Il 4.07.1938 il Comitato dei Ministri ha autorizzato la emissione.

- b) *Regio Decreto Legge 5 settembre 1938-XVI, n. 1480. Emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per il finanziamento di speciali operazioni connesse all'attuazione dell'autarchia economica nazionale (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 28 settembre 1938-XVI, n. 222)*⁸¹

⁸¹ ASIMI, *Fondo IMI*, Miscellanea storica, «Regio Decreto Legge 5 settembre 1938-XVI, n. 1480. Emissione di obbligazioni garantite dallo Stato per il finanziamento di speciali operazioni connesse all'attuazione dell'autarchia economica nazionale»; cfr. anche ASBI, Banca d'Italia, Direttorio Formentini, cart. 18, fasc. 3, pp. 95-97.

VITTORIO EMANUELE III
Per grazia di Dio e per Volontà della Nazione
RE D'ITALIA
IMPERATORE D'ETIOPIA

Visto il R. decreto-legge 13 novembre 1931-X, 1398, convertito nella legge 15 dicembre 1932-XI, n. 1581;

Visto l'art. 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926-IV, n. 100;

Ritenuta l'urgente ed assoluta necessità di provvedere al finanziamento di operazioni connesse all'attuazione dell'autarchia economica nazionale;

Sentito il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1

Per il finanziamento di operazioni connesse all'attuazione dell'autarchia economica nazionale che presentino rischi speciali, l'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) è autorizzato ad emettere, colla garanzia dello Stato, in una o più volte, una serie speciale di obbligazioni 5 per cento fino ad un importo nominale di L. 50.000.000, rimborsabili nel termine massimo di 20 anni dalla data di emissione denominate «Obbligazioni speciali I.M.I. Autarchia economica nazionale».

Art. 2

Le operazioni compiute con le disponibilità provenienti dal collocamento delle obbligazioni saranno amministrate dall'I.M.I. separatamente e costituiranno una speciale gestione per conto dello Stato, il cui primo esercizio si inizierà il 28 ottobre 1938-XVI e si chiuderà il 27 ottobre 1939-XVII.

Art. 3

Gli utili relativi alle operazioni di cui al precedente articolo (al netta di una quota di 0,50 per cento in ragione di anno per spese, imposte e tasse calcolate annualmente sull'ammontare delle operazioni stesse), verranno accantonate in un fondo speciale di riserva da destinare, prima che entri in azione la garanzia dello Stato, alle eventuali perdite derivanti dalle ripetute operazioni.

Ove in base alle risultanze della gestione speciale per conto dello Stato delle operazioni, il fondo di riserva di cui al precedente comma non raggiunga l'importo di un milione, sarà provveduto dall'I.M.I. con mezzi propri alla sua integrazione.

Art. 4

Il Ministro per le finanze è autorizzato ad introdurre in bilancio le va-

riazioni che si rendessero necessarie per l'attuazione del presente decreto, ed a stipulare le convenzioni eventualmente occorrenti.

Art. 5

Il presente decreto avrà effetto dalla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge, restando il Ministro proponente autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 5 settembre 1938 - Anno XVI

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI – DI REVEL

- c) *Convenzione del 19 novembre 1938 tra il Ministro delle Finanze e l'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) per l'esecuzione del R.D.L. 5 settembre 1938*⁸²

CONVENZIONE

Veduto il R.D.L. 5/9/1938 n. 1480 col quale l'Istituto Mobiliare Italiano «I.M.I.», allo scopo di effettuare il finanziamento di operazioni connesse all'attuazione dell'autarchia economica nazionale, che presentino rischi speciali, è autorizzato a emettere, colla garanzia dello Stato, in una o più volte, una serie di obbligazioni 5%, fino all'importo globale di 50 milioni, rimborsabili nel termine massimo di venti anni dalla data di emissione, denominate «Obbligazioni speciali I.M.I. – autarchia economica nazionale»;

Tra S.E. Paolo Thaon di Revel, Ministro delle Finanze e il Cav. O.C.S. Dr. Vincenzo Azzolini, Governatore della Banca d'Italia, Presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano e Capo dell'Ispettorato del Credito, si conviene quanto appresso:

Art. 1

Le obbligazioni emesse a norma dell'art. 1 del r.d.l. 5 settembre 1938, n. 1480, costituiscono una serie speciale contrassegnata «IMI-Autarchia» e sono rimborsabili nel termine massimo di venti anni dalla data di emissione mediante estrazione a sorte da eseguirsi ogni anno, in base al piano di ammortamento ad annualità costante, comprensiva di interessi in ragione del 5

⁸² ASIMI, *Fondo IMI*, Miscellanea storica, *Convenzione 19 novembre 1938 tra il Ministro delle Finanze e l'Istituto Mobiliare Italiano (I.M.I.) per l'esecuzione del R.D.L. 5 settembre 1938*; cfr. anche ASBI, Banca d'Italia, Direttorio Formentini, cart. 18, fasc. 3, p. 91.

per cento annuo e di quota del rimborso del capitale, di un prestito della durata di venti anni.

Il pagamento degli interessi e il rimborso delle obbligazioni estratte vengono eseguiti il 28 ottobre di ogni anno.

Art. 2

Alle predette obbligazioni è accordata la garanzia dello Stato, tanto per il pagamento degli interessi che per il rimborso del capitale in base al piano di ammortamento trascritto sul titolo.

Art. 3

L'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito stabilisce il piano di reparto per l'assunzione alla pari da parte delle aziende di credito da esso controllate delle obbligazioni «IMI-Autarchia».

Art. 4

I fondi provenienti dalla emissione delle obbligazioni di cui all'art. 1 sono impiegati in operazioni di finanziamento connesse con la attuazione della autarchia economica nazionale.

Le suddette operazioni devono essere preventivamente esaminate da un Comitato tecnico consultivo composto di cinque membri, di cui uno in rappresentanza della Direzione Generale del Tesoro, uno della Direzione Generale dell'Industria, uno della Confederazione fascista degli industriali, uno del Consiglio delle Ricerche e uno dell'IMI.

Art. 5

Le operazioni di cui all'articolo precedente devono essere dall'IMI costituite in gestione speciale per conto dello Stato. Per tale gestione viene aperto un conto particolare da addebitare dell'importo delle rate di capitale scadute sulle operazioni in corso; degli interessi sulle obbligazioni; di una quota di 0,50 per cento calcolata annualmente sull'importo delle operazioni in essere al 27 ottobre di ciascun anno, che resta a favore dell'IMI a rimborso delle spese e tasse; ed in genere di tutte le perdite avute dall'IMI sulle operazioni della gestione speciale.

Detto conto per viene per contro addebitato degli interessi nella stessa misura che viene corrisposta all'IMI dalla Banca d'Italia sulle giacenze di cassa relative alle somme ricavate dal collocamento delle obbligazioni; delle rate di capitale ed interessi rimborsate dai mutuatari ed in genere di tutti gli utili conseguiti dall'IMI sulle operazioni della predetta gestione speciale.

Art. 6

Al 27 ottobre di ogni anno l'estratto del suddetto conto viene inviato alla Direzione Generale del Tesoro che, entro i tre mesi successivi, provvede al versamento all'IMI dell'eventuale sbilancio debitore del conto stesso.

Gli sbilanci creditorî vengono invece accantonati in apposito conto intestato al R. Tesoro e vi rimangono fino alla completa liquidazione della gestione speciale oggetto dell'accennato decreto. Alla fin di ciascun anno le somme così accantonate e gli interessi maturati sulle stesse – per la parte che non sia stata utilizzata per coprire gli eventuali sbilanci debitori di cui al precedente alinea – vengono impiegate, a cura dell'IMI, in buoni del Tesoro annuali.

L'IMI concorre alla formazione del predetto accantonamento con una somma non superiore a un milione, su richiesta del R. Tesoro.

Roma, 19 Novembre 1938.

APPENDICE STATISTICA

Tab. 1 – *Credito erogato dall'IMI (1936-1943)*

Settore	Credito erogato (valori assoluti)	Credito erogato (valori percentuali)	Mutui stipulati	Importo medio
elettrico	1.800.051.846	38,0	26	69.232.763
meccanico	1.622.104.000	34,1	79	20.532.962
siderurgico	512.469.000	10,8	13	39.420.692
gomma	216.482.000	5,0	2	108.241.000
estrattivo-petrolifero	209.341.000	4,4	11	19.031.000
tessile-abbigliamento	162.627.000	3,4	23	7.070.739
strade-costruzioni	66.919.000	1,4	4	16.729.750
chimico	45.528.000	1,0	24	1.897.000
agro-alimentare	25.129.000	0,6	30	837.633
vetro-ceramica	17.887.000	0,3	9	1.987.444
cemento	16.993.000	0,3	15	1.132.866
carta	13.824.000	0,2	3	4.608.000
cinema	7.972.000	0,1	2	3.986.000
concia	7.037.000	0,1	3	2.345.666
legno-mobili	5.694.000	0,1	9	632.666
editoria	5.166.000	0,1	6	861.000
infrastr. turistiche	2.137.000	0,1	2	1.068.500
				(media totale)
Totale	4.737.360.846	100	281	18.150.807

Fig. 1 – Credito erogato per settore (valori assoluti)

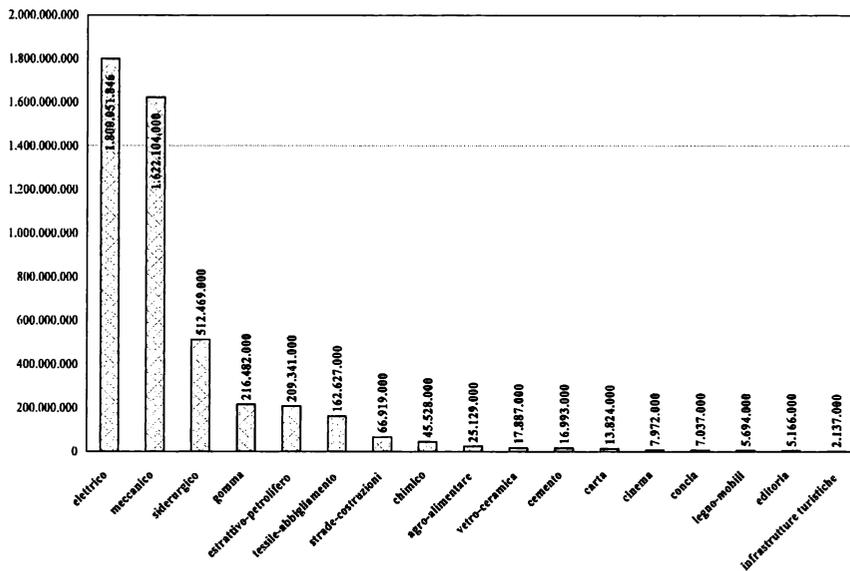


Fig. 2 – Credito erogato per settore (valori percentuali)

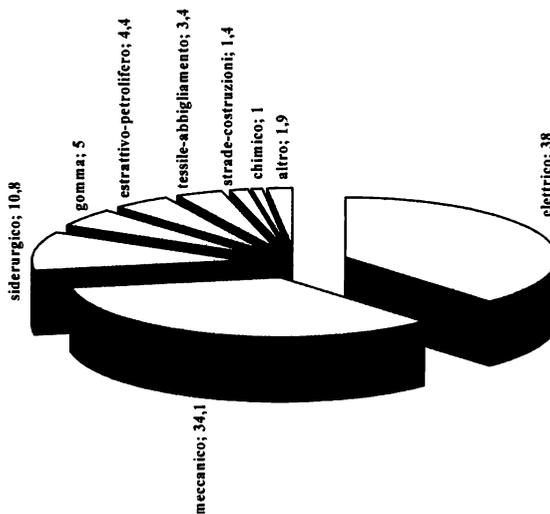
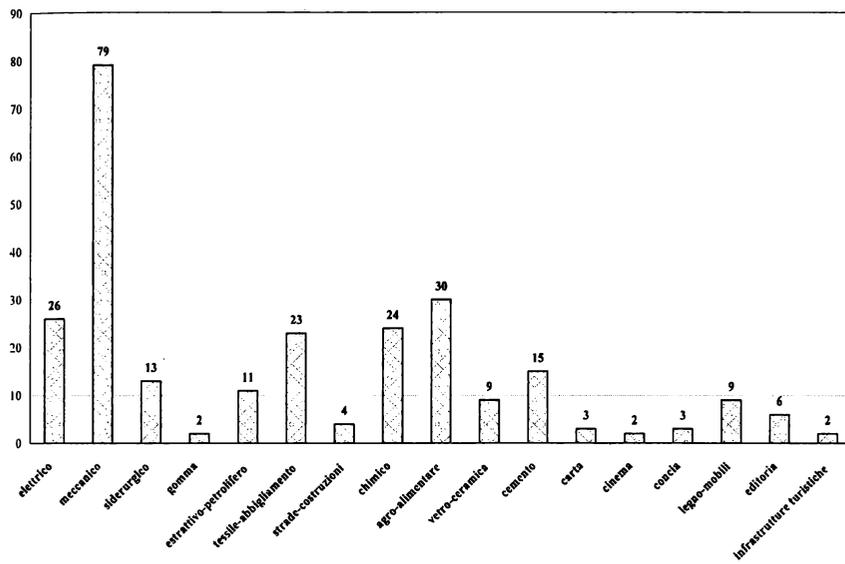


Fig. 3 – Numero dei mutui stipulati (valori assoluti)



Tab. 2 - I cinquanta mutui dell'IMI con l'importo più alto (1936-1943)

Mutuatario	Sede	Data	Importo	Tasso	Scadenza	Tipologia	Settore/comparto
Soc. an. «Ilva» Alti Forni e Acciaierie d'Italia	Genova	04/09/1941	325.960.000	7,00%	01/10/1953		siderurgico
Ansaldo S.A.	Genova	30/04/1942	322.581.000	7,00%	01/04/1952		meccanico
«Termi» Soc. per l'industria e l'elettricità	Roma	20/10/1942	273.828.000	7,00%	01/10/1952		elettrico
Consorzio Italiano Esportazioni Aeronautiche	Roma	10/08/1942	269.000.000	6,25%	01/04/1952	A Legge 100	meccanico
Azienda Elettrica Municipale AEM	Milano	07/03/1942	222.393.000	7,00%	01/04/1960		elettrico
«Termi» Soc. per l'industria e l'elettricità	Roma	27/03/1941	220.197.000	7,00%	01/04/1956		elettrico
Società Idroelettrica Medio Adige	Milano	09/04/1943	217.470.000	6,75%	01/10/1962		elettrico
Società Idroelettrica Piemontese SIP	Torino	07/06/1943	216.762.000	6,75%	01/10/1959		elettrico
Pirelli Soc. per Azioni	Milano	05/02/1943	213.863.000	6,50%	01/04/1943		gomma
Soc. Italiana Ernesto Breda costruzioni meccaniche Spa	Milano	03/03/1943	211.869.000	6,75%	01/04/1953		meccanico
Soc. An. Alfa Romeo	Milano	07/02/1942	162.540.000	7,00%	01/10/1955		meccanico
«Termi» Soc. per l'industria e l'elettricità	Genova	10/02/1939	160.193.000	7,00%	01/10/1953		elettrico
Società Anonima Ansaldo	Genova	09/01/1940	159.025.000	6,50%	01/10/1953		meccanico
Soc. An. Stab. Navali Mecc. Napoletani «Navalmecanica»	Napoli	05/05/1942	108.060.000	7,00%	01/04/1954	B	meccanico
Società Adriatica di Elettricità	Venezia	16/10/1940	106.677.000	6,50%	01/10/1955		elettrico
Azienda Generale Italiana Petroli AGIP	Roma	29/12/1939	106.237.000	6,50%	01/10/1951		minerario-petrolifero
Società Adriatica di Elettricità	Venezia	18/11/1938	105.830.000	6,50%	01/04/1954		elettrico
Soc. An. Nazionale Cogne	Torino	27/03/1941	86.705.000	6,75%	28/03/1956		siderurgico
«Termi» Soc. per l'industria e l'elettricità	Genova	29/01/1937	69.568.000	7,00%	01/10/1953		elettrico
Soc. An. Nazionale Cogne	Torino	09/06/1937	63.438.000	6,50%	01/04/1950		siderurgico
Impresa Elia Federici	Roma	03/06/1942	62.870.000	6,90%	01/10/1950		costruzioni
Istituto Cotoniero Italiano	Milano	04/11/1942	60.000.000	6,50%	01/10/1957	A Legge 100	tessile
Istituto Cotoniero Italiano	Milano	13/07/1943	60.000.000	6,50%	01/04/1958	A Legge 100	tessile
San Giorgio Società Industriale per Azioni	Genova Sestri	19/02/1943	58.928.000	7,00%	01/04/1953		meccanico
Soc. an. Nazionale di elettricità «Sondel»	Milano	17/12/1936	54.794.000	7,00%	01/10/1951		elettrico
Soc. An. Odero-Terni-Orlando	Genova	27/03/1940	53.343.000	6,50%	01/10/1953		meccanico

Segue

Segue: Tab. 2 - I cinquanta mutui dell'IMI con l'importo più alto (1936-1943)

Mutuatario	Sede	Data	Importo	Tasso	Scadenza	Tipologia	Settore/comparto
A.C.A.I. Azienda Carboni Italiani	Roma	31/10/1939	52.967.000	6,75%	01/10/1949		minerario-petrolifero
«Reggiane» Officine Meccaniche Italiane S.A.	Reggio Emilia	01/03/1943	43.939.000	6,75%	01/04/1950		meccanico
Soc. An. Franco Tosi	Milano	27/03/1942	42.856.000	7,00%	01/04/1952		meccanico
Fabbrica Automobili Isotta Fraschini S.A.	Milano	21/07/1941	36.597.000	7,00%	01/04/1948		meccanico
Ente Autonomo Volturmo	Napoli	14/12/1938	32.515.000	6,75%	01/10/1953		elettrico
S.A. Sviluppo Industriali Breda Ernesto	Milano	14/07/1937	31.420.000	6,25%	01/10/1947		meccanico
S.A. Acciaierie e Ferrerie Lombarde Falck	Milano	29/11/1939	30.000.000	6,50%	01/10/1954		elettrico
Fabbrica Automobili Isotta Fraschini	Milano	08/04/1937	26.785.000	7,00%	01/04/1947		meccanico
Società di Monteponi	Torino	24/07/1939	26.484.000	6,75%	01/10/1949		minerario-petrolifero
Soc. Elettrica Sarda	Roma	22/03/1937	26.213.000	6,50%	01/04/1947		elettrico
Soc. An. Franco Tosi	Legnano	09/11/1938	23.306.000	6,75%	01/10/1948		meccanico
«Charillon» S.A. Italiana per le fibre artificiali	Milano	29/07/1938	21.067.000	6,50%	01/10/1948		tessile
«Innocenti» Soc. An. per Applicazioni Tubolari Acciaio	Roma	30/03/1940	21.000.000	6,75%	01/04/1948		meccanico
«Reggiane» Officine Meccaniche Italiane S.A.	Milano	26/03/1941	20.913.000	7,00%	01/10/1947		meccanico
Soc. An. Acciaierie e Ferrerie Lombarde Falck	Milano	23/03/1938	20.000.000	6,50%	01/10/1943		elettrico
Soc. An. Italiana per il Magnesio e Leghe di Magnesio	Bolzano	03/06/1941	20.000.000	5,50%	01/10/1949	A	chimico
«Azogeno» S.A.	Genova	01/09/1938	15.890.000	6,75%	01/10/1948		chimico
«Reggiane» Officine Meccaniche Italiane	Milano	08/06/1937	15.742.000	7,00%	01/10/1945		meccanico
«Gargliano» Soc. Idroelettrica	Roma	07/03/1938	13.106.846	7,00%	01/04/1950		elettrico
«Ducati» Soc. Scientifica Radio Brevetti Ducati	Bologna	21/09/1942	12.820.000	7,00%	01/10/1952		meccanico
Az. Elettrica Consorziale delle città di Bolzano e Merano	Bolzano	31/03/1942	11.028.000	7,00%	01/04/1952		elettrico
«S.A.F.A.R.», «S.A.M.E.R.» e «I.M.C.I.»	Milano	27/08/1941	10.498.000	7,00%	01/10/1949		meccanico
Soc. Nazionale Meradonotti SNAM Spa	Roma	03/03/1943	10.337.000	6,80%	01/10/1948	B	minerario-petrolifero
Catenificio Ing. Carlo Bassoli	Milano	08/01/1940	7.451.000	6,75%	01/10/1952		siderurgico

Fonte: ASIMI, *Fondo IMI*, Archivio mutui, *Serie generale delle pratiche di mutuo*, «Registro delle operazioni di mutuo 1932-1943». Mia elaborazione. Sono state escluse le operazioni del Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali (Sezione autonoma dell'IMI) e quelle ereditate dall'Istituto per il Credito Navale (ICN).